

## IMMORTALE di Cristina



Una notizia a dir poco eccezionale sta scuotendo il mondo degli storici del medioevo. Si tratta del rinvenimento di un documento di inestimabile valore la cui scoperta, avvenuta in modo del tutto fortuito, merita di essere raccontata.

Il signor Bruno Ferrari, noto antiquario del Monferrato, lo scorso anno entrò in possesso di un cassone nuziale, uno di quegli arredi utilizzati nel medioevo e rinascimento per conservare il corredo delle spose. Il cassone era con evidenza un *pastiche* di varie epoche: i piedini a zampa di leone e il coperchio erano frutto di un restauro ottocentesco, ma le parti restanti rivelavano un'età molto antica, riferibile presumibilmente al XIV o forse XIII secolo.

Poiché il mobile era alquanto malandato il signor Ferrari lo affidò per un riordino al suo restauratore di fiducia, Marco Guglielmi, con lo scopo di venderlo ad una cifra decisamente ragguardevole. Passati alcuni giorni il Guglielmi lo invitò ad andare a vedere cosa aveva trovato all'interno del cassone: in un incavo del legno accuratamente sigillato era comparso un piccolo oggetto, nascosto con la chiara volontà di rimanere celato alla vista per sempre. Solo il caso, l'esperienza e la curiosità fuori del comune dell'abile professionista avevano rivelato la sua presenza.

L'oggetto in questione era un involto di forma rettangolare di appena cinque centimetri per sette, chiuso da un cordoncino di seta. Il signor Ferrari sciolse con la massima attenzione il filo che teneva legato il pacchetto e si rese conto che si trattava di un fazzoletto di mussola fine, in origine candido ma ora bruno per l'umidità e il tannino

del legno. Al suo interno il pezzetto di stoffa custodiva come preziose reliquie una ciocca di lunghi capelli biondi e un foglietto ripiegato in quattro. Con emozione l'antiquario cercò di allargare un po' i margini della carta senza romperla e riuscì a intravedere una scrittura minuta e fittissima che occupava tutto lo spazio possibile del piccolo foglio. Si rese subito conto di essere di fronte a un reperto molto antico e decise perciò di affidarlo a mani competenti per arrivare a decifrarne il contenuto.

Mai, neanche nelle ipotesi più fantasiose, il signor Ferrari avrebbe potuto immaginare il contenuto di quelle fitte righe! Ve le proponiamo nella versione rivista dal linguista e noto scrittore Deodato Macrì, perché l'originale, farcito di abbreviazioni e parole latine, risulterebbe troppo ostico alla lettura.

*“I miei giorni sono giunti ormai alla fine e sento il bisogno di suggellare con parole scritte quanto non ho avuto l'ardire di confessare ad anima viva durante la mia breve esistenza. Sono nata in una famiglia ricca e rispettabile e la mia infanzia è stata felice. Ero libera di giocare e soprattutto di seguire mio padre, uomo severo ma generoso e tenero con me, la preferita delle sue figlie. Al mio desiderio di imparare a leggere e scrivere acconsentì seppur a malincuore e imparai presto, leggendo con passione ogni volta che me ne fu data occasione. Erano vite di santi, testi apologetici e trattatelli edificanti, ma mi aiutavano a ragionare e mi accorsi presto che la mia mente seguiva percorsi diversi da quelli delle persone che mi circondavano e formulavo idee che non erano adatte alla mia condizione femminile, idee da tenere celate. Intanto la mia vita seguiva il corso che le era stato assegnato fin dalla nascita. A dodici anni non potei più accompagnare mio padre nei suoi giri cittadini e fui segregata tra le pareti domestiche. A quattordici anni fui data in sposa a un uomo potente, uno sconosciuto col quale fui obbligata a condividere il letto. Mi fu chiesto di ubbidire a mio marito ed essere una buona moglie e lo fui, esercitando la somma virtù richiesta ad una donna, la pazienza. Eppure, avrei voluto esprimere i miei pensieri, contrapporre la ragionevolezza alla violenza, il buonsenso alla vendetta, la condivisione alla ricerca forsennata del potere. Sognavo di partecipare alla vita pubblica cittadina proponendo leggi giuste, di disputare di filosofia e scienza con i maestri, di scrivere versi che*

*rimanessero immortali. Avrei voluto anche conoscere le dolcezze dell'amore. Una volta, a dire il vero, pensai di essere amata quando per strada un giovane ammodo perse la parola e arrossì a un mio cenno di saluto. Ma forse fu solo la mia immaginazione. So di aver molto peccato in superbia ed orgoglio e per questo, se qualcuno non pregherà per l'anima mia, brucerò nelle fiamme dell'inferno. Anche ora che sto per lasciare questo mondo il mio cruccio più grande è sapere che, con il corpo mortale, scomparirà anche il mio nome, destinato per sempre all'oblio. Firenze 7 giugno 1290 BP"*